cui non è più possibile improvvisare da un giorno all'altro degli Ambasciatori: nè l'ambiente di Corte si presta più come una volta al reclutamento dei diplomatici. *L'essere stato a Corte*, come suol dirsi, se certamente può essere una buona cosa e giovare a un diplomatico, non è di per sè solo un titolo sufficiente per designare a tale carica, sebbene, anche in casi non lontani, esso sia stato l'unico criterio per qualche scelta. Come del resto, non credo che ormai, tranne in circostanze speciali, e solo nel caso di competenze riconosciute, i generali sieno i più indicati per coprire le alte cariche diplomatiche. E nel caso di ragioni speciali che possono determinare tali scelte — come ve ne furono per esempio quando il generale Ferrero fu inviato a Londra — forse sarebbe opportuno che la loro missione cessasse subito, appena esaurito il compito pel quale furono mandati. Col rimanere dopo, e per qualche anno a Londra, il Ferrero non ha certamente menomato la sua fama di illustre scienziato, per la quale era stato accolto così simpaticamente nei circoli inglesi, ma sarebbe molto ardito l'affermare abbia consolidato quella del diplomatico.

Non vi furono invece ragioni speciali per l'invio del Lanza a Berlino, all'infuori, secondo quanto si disse allora, del desiderio manifestato dall'Imperatore di avere un generale come rappresentante dell'Italia presso di sè. E' naturalmente assai difficile il sapere che cosa vi possa esser stato di vero in quella voce e, se mai, fino a qual punto è giunta l'insistenza dell'Imperatore. In ogni modo, non si può a meno di notare che, mentre l'Italia con una costituzione liberale e con governi parlamentari, continua